

Bruxelles critica il decreto che liberalizza le Poste «L'Antitrust ha ragione, così si ricrea un monopolio»

■ Torna nel mirino di Bruxelles il decreto legislativo di recepimento della direttiva sulla liberalizzazione dei servizi postali. Il commissario Karel Van Miert scrive al ministro Cardinale e al presidente dell'Antitrust Tesouro esprimendo timori per un provvedimento che potrebbe rafforzare il monopolio delle Poste e invita l'Italia a modificare il testo. In particolare Van Miert critica la parte che riguarda il servizio di posta elettronica ibrida. Bruxelles sposa la tesi dell'Antitrust italiana che tempo fa aveva già rilevato da parte di Poste italiane una disparità di trattamento nelle condizioni di accesso alla propria rete di recapito nei confronti di operatori privati. Il provvedimento, già esaminato da Camera e Senato, è ora al vaglio del governo per la riletatura finale.



Conto alla rovescia per la rottamazione delle licenze Su punteggio i contributi per chi chiude il negozio

■ Sono ormai pronti i criteri per l'assegnazione degli indennizzi previsti dalla riforma varata dal ministro Bersani per i commercianti che decideranno di cessare l'attività. Il decreto sarà pubblicato tra breve sulla Gazzetta ufficiale: riguarda i negozi con superficie non oltre i 150 metri quadri nei comuni con meno di 10 mila abitanti ed 250 metri quadri per i comuni con popolazione superiore. Il contributo andrà dai 20 ai 10 milioni e verrà calcolato sulla base di un punteggio legato a anzianità d'esercizio, esclusività dell'attività commerciale quale fonte di reddito, situazione patrimoniale, tipologia. Condizioni indispensabili: cessazione dell'attività tra il 9 maggio 1998 e l'8 maggio 2000, riconsegna delle licenze e l'iscrizione per almeno 5 anni all'Imp.

€ C O N O M I A

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

Sfratti, scade oggi l'ultima proroga Da domani 30 giorni di tempo per chiedere il differimento dell'esecuzione

ROMA Da domani gli inquilini «sotto sfratto» (circa 1.300.000 famiglie) avranno 30 giorni di tempo (fino al 27 luglio) per presentare istanza di differimento del provvedimento. Scade oggi, infatti, l'ultima proroga concessa con il varo della legge di riforma delle locazioni, entrata in vigore il primo gennaio scorso. Insomma, si entra nella «nuova era» degli affitti, con parecchie novità in vista. Vanno in soffitta le commissioni prefettizie, che finora avevano stilato le graduatorie dei provvedimenti di sfratto nei Comuni ad alta tensione abitativa. D'ora in poi le controversie tra locatore e locatario finiranno davanti al magistrato.

Quanto alla scadenza di oggi

della «moratoria» sugli sfratti, le associazioni di settore hanno già allestito «piani di sostegno» per i loro iscritti. Confedilizia mette a disposizione dei proprietari di casa un numero verde (800804530, dal martedì al sabato, ore 10-14), a cui si potranno chiedere informazioni sugli adempimenti da svolgere legati al termine della sospensione dello sfratto, sia nel caso che l'inquilino presenti l'istanza di differimento, sia in caso contrario. «È un servizio che Confedilizia offre a tutti i proprietari, anche non aderenti - spiega il presidente Corrado Storza Fogliani - per affiancarli in questa fase di ritorno all'autorità giudiziaria di ogni competenza in materia di sfratti».

Il sindacato inquilini Sunia, dal canto suo, ha preparato una guida per coloro che intendono presentare istanza di proroga, e suggerisce a tutti di chiedere anche il rinnovo del contratto con la nuova legge. Ma il debutto della normativa fa esplodere già la prima polemica. Per il Sunia, infatti, i tempi previsti per presentare la richiesta (fino al 27 luglio) sono troppo stretti. Secondo il sindacato, nei tribunali, dopo la riforma del giudice unico, si rischia l'intasamento, soprattutto nelle grandi città, dove si stima «pioveranno» negli uffici giudiziari circa 200 mila domande. «Per questo facciamo un appello al Governo - dichiara Luigi Pallotta, segretario del Sunia -

Per evitare un impatto traumatico e gravi disservizi, proponiamo una misura semplice ed indolore: un decreto che proroghi da 30 a 90 giorni i termini di presentazione dell'istanza. Si tratta di un modo per consentire una più razionale gestione delle istanze». Immediata la replica di Confedilizia. «È un modo surrettizio di prorogare le esecuzioni - dichiara Storza Fogliani - Tra i presupposti della nuova legge, c'è l'assicurazione che i proprietari rientrino in possesso degli alloggi alle scadenze previste dal contratto. Se, assieme al blocco dei commerciali al centro di Roma, si aggiunge questo ulteriore rinvio, si parte male».

B. DI G.



L'INTERVISTA

Pallotta (Sunia): «Il governo conceda termini più lunghi»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Luigi Pallotta, segretario del Sunia, è soddisfatto a metà. Nella nuova fase c'è ancora molto di vecchio. Resta la possibilità di sfratto per finita locazione, «nomalia» tutta italiana, visto che è un caso che non esiste in nessun altro Paese europeo. «Un tipo di sfratto senza motivo, utilizzato dai padroni di casa in modo surrettizio per ottenere una locazione più alta». Ma qualcosa sta migliorando, con l'introduzione del nuovo contratto. Cominciamo da oggi.

Chi fa istanza di differimento, quanto tempo in più può ottenere?

«La sospensione dello sfratto va da un minimo di sei mesi a un massimo di 18, a seconda dei casi. Le fasce deboli, come pensionati, portatori di handicap, cassintegrati o disoccupati, hanno diritto al massimo».

Chiedete al Governo di prorogare il termine di presentazione a fine settembre. Perché?

«Con l'introduzione del giudice unico, già c'è il rischio intasamento nei Tribunali. Quando arriveranno migliaia di istanze, da notificare al padrone di casa entro 5 giorni, sarà ancora peggio».

Confedilizia vi accusa di chiedere surrettiziamente una ulteriore proroga.

«Rispediamo l'accusa al mittente».

Quis si tratta di garantire l'esercizio del diritto di istanza degli inquilini, ma anche del diritto dei proprietari di fare ricorso contro l'istanza. Con migliaia di domande da presentare in un solo mese, tra l'altro estivo, buon senso dice che ambedue questi diritti sono messi a rischio».

Se si ottiene la proroga, cosa si può fare in questo arco di tempo?

«C'è la possibilità di ricontrattare

l'affitto con il proprietario, secondo le nuove norme, che prevedono agevolazioni fiscali a chi concede «sconti» sulla locazione. Se non si trova l'accordo, non c'è altro da fare che cercare un'altra casa. Oggi il mercato si va pian piano riaprendo. Il problema è che l'offerta non incontra la domanda della famiglia media».

Chi parla di Paese normale, come il nostro presidente del consiglio, dovrebbe lavorare perché il diritto alla casa diventi normale. Case a canoni sociali non ci sono, e non c'è neanche l'aiuto dello Stato, come avviene in altri Paesi, per chi non può permettersi di pagare l'affitto».

A che punto è l'applicazione della nuova legge?

«Nei Comuni siamo nella fase più stringente della contrattazione per dar vita ai contratti agevolati, che prevedono una detrazione del 40,5% sull'Irpef per i proprietari che accettano locazioni più basse. Questo tipo di contratto dura tre anni ed è ricontrattabile».

LA POLEMICA

IL CASO AMA CITY, QUANDO LA SINISTRA NON ROMPE I TABÙ

DANIELA VALENTINI*

Cos'è Ama City? E qual è il ragionamento che ha portato a Roma alla sua costituzione? Perché tante resistenze da parte della Cgil? Tanti pregiudizi da vecchia sinistra? Il ragionamento era questo. Siamo alla vigilia del Giubileo che porterà a Roma milioni di turisti. La missione aziendale di Ama è quella di pulire la città, pulirla e mantenerla pulita, rendendo l'ambiente urbano più vivibile. Di fronte allo straordinario impatto che il Giubileo provocherà, Ama avrebbe dovuto assumere nuovi operatori perché è ovvio che situazioni straordinarie richiedono maggiori risorse umane e maggior lavoro. Ma per assumere nuovo personale, Ama avrebbe dovuto sostenere costi di lavoro troppo gravosi, con un inevitabile appesantimento sul bilancio aziendale, e quindi sul Comune e quindi sulla collettività che avrebbe dovuto pagare tariffe più alte.

A questo punto si poteva scegliere di

privatizzare le sole attività di spazzamento. Ama non era d'accordo e non erano d'accordo nemmeno i sindacati e le forze politiche, perché il rischio era una privatizzazione strisciante che avrebbe potuto progressivamente coinvolgere l'intera azienda distruggendo così un patrimonio non solo finanziario, ma anche di esperienza e di cultura.

Oppure si poteva imboccare un'altra strada, quella di Ama City appunto, e cioè una società controllata, snella, agile, che applicasse un contratto meno gravoso sotto la voce costo del lavoro, ma di assoluta garanzia per i lavoratori. Si sarebbe potuto assumere, si sarebbero potuti creare nuovi posti di lavoro, si sarebbe pulita la città e nessuno avrebbe pagato costi aggiuntivi.

È una strada peraltro che corrisponde ad un disegno strategico preciso. Ama City, in questo disegno, diventa uno dei bracci operativi di un'Ama holding che ha già altre società operative che si dedi-

cano a specifici settori con alta specializzazione: All Clean, che mantiene puliti i monumenti storici della città; Sanama, che svolge attività di derattizzazione e disinfezione; Amages, che opera negli impianti di trattamento dei rifiuti; Cba, che ha compiti di bonifica nel comparto dell'ambiente. Un'Ama così strutturata è un'azienda centrale nel settore ambientale a Roma proiettata sul mercato europeo e che, in virtù della specializzazione e della divisione in società operative, può finalmente pensare con serenità al risanamento del bilancio e trasformarsi in una spa che vende a buon prezzo la miriade delle sue azioni. Con il che si chiude il cerchio: la privatizzazione è un affare per la comunità intera quando i proventi che ne derivano risanano i bilanci comunali, creano risorse, permettono investimenti e nuova occupazione.

Questa strada ha provocato lacerazioni e contrasti in una parte della Cgil. Sono lacerazioni di cui abbiamo grande rispetto perché dietro hanno storie politiche, tradizioni culturali e convinzioni personali che meritano affetto e attenzione. Però possiamo laicamente dire che questa era la strada giusta. La riforma dei servizi pubblici locali che liberalizza questi stessi servizi - e attenzione perché la liberalizzazione non è sinonimo di privatizzazione nemmeno alla scuola di Chicago - chiede alle aziende pubbliche innovazione e fantasia per competere sul mercato, chiede flessibilità e attenzione ai cambiamenti, chiede risposte in tempo reale.

Questa è stata la strada scelta perché la si è ritenuta giusta, efficace, veramente riformatrice di una situazione che co-

me alternativa prevedeva l'afasia aziendale o peggio, ma questo abbiamo visto che nessuno lo voleva, la privatizzazione strisciante con annesso corollario di gare vinte al massimo ribasso, appalti selvaggi e lavoro nero.

Questa strada ha provocato lacerazioni e contrasti in una parte della Cgil. Sono lacerazioni di cui abbiamo grande rispetto perché dietro hanno storie politiche, tradizioni culturali e convinzioni personali che meritano affetto e attenzione. Però possiamo laicamente dire che questa era la strada giusta. La riforma dei servizi pubblici locali che liberalizza questi stessi servizi - e attenzione perché la liberalizzazione non è sinonimo di privatizzazione nemmeno alla scuola di Chicago - chiede alle aziende pubbliche innovazione e fantasia per competere sul mercato, chiede flessibilità e attenzione ai cambiamenti, chiede risposte in tempo reale.

Questa è stata la strada scelta perché la si è ritenuta giusta, efficace, veramente riformatrice di una situazione che co-

mo un problema nazionale che in certo modo riflette le tensioni a cui, a livello nazionale, assistiamo. Ed è diventato anche un comodo alibi per non interrogarsi su se stessi, sul ruolo della sinistra in una società complessa, non chiedersi se la sinistra debba avere il compito di garantire i non garantiti - nel caso specifico quei giovani che sono disoccupati e che grazie ad Ama City troveranno un lavoro - o di pensare solo a mantenere le garanzie di chi già le ha.

Laicamente abbiamo fatto la cosa giusta. Ma farla infrangendo un tabù provoca per ciò stesso un turbamento. Le vicende future diranno chi aveva ragione, ma il presente ci dice già che non abbiamo voluto ingessarci, e con noi ingessare i lavoratori, in schemi rigidi che avrebbero, qui e ora, provocato molti più danni e molti più guasti di un'innovazione sofferta, ma generosa.

*Vicepresidente di Ama e presidente della Cispel Lazio

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

